La Grigna al Contrario

Numero 24 - Novembre 2015

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 24, Novembre 2015
Redazione: M. Corvi
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

Editoriale
M. Corvi

.
E` iniziato il disarmo di Humphrey Bogaz.
Passata la stagione estiva, Andrea Maconi ed io siamo tornati ad Humphrey Bogaz per vedere il pozzo parallelo al fondo. La nostra esplorazione è durata poco: un P20, subito seguito da un altro pozzetto (P10) e poi un laminatoio interstrato con un piccolo approfondimento che in breve diventa intransitabile.
E così abbiamo deciso di iniziare a disarmare la grotta e portar fuori le corde.
Disarmato il grande pozzo finale, e due pozzetti sopra fino ad una finestra da revisionare, siamo usciti con quattro sacchi.
Poi abbiamo tolto la calata in parete, in vista dell'inverno.
L'estate prossima si proseguirà a verificare i punti interrogativi rimasti aperti.
Quando si scopre un abisso (o una importante prosecuzione) c'è una grande euforia. Una sorta di tristezza quando inizia il disarmo: poco a poco le corde e gli attacchi che sono entrati vengono riportati fuori, fino a che nella grotta restano solo i fix utilizzati per gli ancoraggi, e ritorna la quiete che vi ha regnato per migliaia d'anni, prima della nostra frettolosa visita.
Ma qualcosa abbiamo cambiato in noi. Un altro tassello del mondo che esiste dentro la Grigna.

In questo numero

Varie in Grigna
A. Maconi

A seguito del campo estivo, l'attività in Grigna nella parte alta, si è svolta n maniera più limitata. Dato che personalmente mi piace molto andare a camminare, ho unito le lunghe camminate all'attività in grotta, per questo motivo ho ripreso la visita di zone che da anni mi affascinavano e la revisione di alcune grotticelle in Moncodeno.

Ma andiamo con ordine.
La cresta di Piancaformia sopra Topino mi ha da sempre attratto e negli ultimi anni ero riuscito a girare il versante compreso tra il canalone Ovest e Topino sfruttando alcune cenge e canali. Nulla di nuovo però era saltato fuori. In un weekend soleggiato dunque ne ho approfittato per andare a fare un altro giro in cresta. Obiettivo dell'uscita era ritrovare dei pozzi che, anni or sono, Carlo Civillini aveva scoperto, ma mai più erano stati ritrovati. Dato che conosco bene Carlo, parto prevenuto e porto con me 150m di corde e attacchi! Ho effettuato alcune lunghe calate in parete sul versante verso il Releccio, che si presenta con alte pareti di roccia solcate da profondi canaloni. Sopra il canale della Fiamma, in piena parete, è saltata fuori l'unica novità, un pozzo che, sceso alcune settimane più tardi, si è rivelato essere fondo una ventina di metri.
Due settimane dopo mi dirigo verso un'altra alta parete di roccia: quella nella zona della Bocchetta di Releccio lato Valle dei Chignoli. Sulla parete già da alcuni anni avevo scorto un invitante ingresso che necessitava di essere raggiunto! Inizio la calata della parete da un lato, ma dopo circa 50m mi accorgo che il buco è a 200m di distanza su un'altra parete! Il giorno successivo torno in zona, questa volta con le idee più chiare! Dopo circa 2 ore di cammino e un breve tratto di ferrata in discesa, arrivo alla cima da cui effettuare la calata in parete accompagnato da 120m di corda. Sceso un ripido canale con la corda, eccomi sulla parete bella alta. Ancora pochi metri ed ecco l'ingresso. Stranamente la nicchia di ingresso si rivela essere non un semplice riparo come avviene nel 99% delle mie calate in parete, ma un bel pozzo. Inizio la discesa ma poco dopo mi fermo appeso nel vuoto. Una decina di metri sotto di me si scorge il fondo del pozzo, che dovrebbe essere complessivamente 25-30m. Vista la stagione, l'esplorazione attenderà l'estate prossima.
A Ottobre tra una pioggia e un'altra pioggia con Roberto Simonetti (G.S.Bolognese - U.S.Bolognese) riusciamo a vedere alcune grotticelle in Moncodeno ed in particolare ci attira la 1671 che a seguito delle piogge estive è collassata e si sente un pozzo di una quindicina di metri. Sarebbe opportuno scenderla prima dell'inverno perché si rischia che si riempia di neve. Ah dimenticavo: incredibilmente la grotta è a circa 45 secondi di cammino dal rifugio Bogani!
A fine ottobre, periodo dove ormai non dovrebbero esserci più le malefiche zecche della Val Meria, torno nella zona del rifugio Elisa e da lì verso i lontani Torrioni di Parascioeul. Nella zona dei Torrioni Bassi scendo con la corda un lungo canale, raggiungendo però solo buchetti non significativi. Proseguendo in salita verso lo Zucco di Lareson, giungo poi alla Bocchetta di Val Mala. Lì arrivato voglio raggiungere un altro buco che nella passata uscita con Lele J. ci era sfuggito. Scesa la parete marcia, raggiungo il buco che è solo un misero pozzetto di 7m. Alcuni giorni dopo, seduto davanti al computer di casa, guardando una foto, scopro che a 3m di distanza c'era un altro buco da raggiungere! Mi toccherà rifare un'altra camminata di 4 ore e mezza per andare a ricontrollarlo!
Il giorno successivo con Danilo Brindicci (GS Ruvese), alla sua prima visita alla Grigna, saliamo nel nevoso Moncodeno per andare a revisionare la Lo 1877. La neve è ben più bassa di quando era stata esplorata, ma ci ferma comunque a -25m.
A Novembre il meteo è ancora clemente e permette di effettuare le ultime uscite nella zona alta. Mi dedico alla revisione di alcune grotte nella zona di Capitano Paff e nella 1739, grotta che doveva essere profonda solo 6m, trovo la prosecuzione sotto il cumulo di neve alla base del pozzo di ingresso di una quindicina di metri. Scendo parzialmente un

pozzo, traverso, strettoia e poi gallerie! Si cammina in leggera discesa, cosa assai rara in Grigna e gli ambienti non sono neanche piccolissimi. Tralascio un paio di bivi con pozzi e giungo al termine della condotta. La grotta ora supera tranquillamente i 100m di sviluppo!
Il giorno successivo mi dedico a camminate esterne e ridò un'occhiata ad alcune grotte nella zona della Taculera. Da lì affronto il lungo traverso che porta in Val Lori. Me lo ricordavo meno accidentato e con meno mughi, invece è davvero lungo e vegetato! In Val Lori scopro anche un nuovo pozzetto.
L'weekend successivo faccio un'escursione nei canali della Val Lori (partendo da Mandello!) e scendo il pozzetto che risulta fondo solo 5m. Il giorno dopo con Ivan Licheri e Luigi Palma revisioniamo grotte nella zona: la Lo 5088 chiude su ghiaccio, la 5100 chiude su detriti e idem la Lo 5065. In quest'ultima grotta troviamo un camoscio incredibilmente vivo dopo 20m di volo! Con un po' di fatica riusciamo a estrarlo vivo dal pozzo!
Nel weekend 14-15 Novembre torno in Val Lori accompagnato da 130 metri di corda e scendo la parete Est del Palone nella zona sopra la Taculera. Effettuo tre distinte calate in parete. La prima di circa 40m mi conduce ad una grotta lunga una decina di metri. La seconda, dopo 120m di calata, mi porta in una nicchia lunga 1m. Infine la terza, con l'ultimo metro di corda disponibile, mi porta all'entrata di una grotta di una decina d metri. Nello stesso giorno revisiono la 5385 (parzialmente), esploro una grotticella orizzontale in un canale della vetta del Palone Settentrionale e raggiungo il fondo del Pozzo Turistico Lo 5464 a circa -35m, completando il rilievo della grotta.
Che dire, ormai siamo giunti alla fine della stagione più propizia all'attività speleo in alta Grigna, quindi arrivederci all'anno prossimo mia amata montagna!

Le Grotte Calde del Pizzo dei Cich

G. Ghidoni, S. Ghidelli

Oltre alle cavità fredde, descritte nel n° 8, sul versante che guarda verso l'Alpe Cainallo vi sono un certo numero di cavità impostate sulle numerose fratture di rilascio di versante, discontinuità che caratterizzano tutto il versante valsassinese da Cortenova a Parlasco. Si tratta di fratture e di faglie minori piuttosto antiche, il che ha permesso un discreto lavorio dell'acqua sia in superficie, a formare negli affioramenti calcarei variegati karren, che nel sottosuolo modellando gli ambienti, e depositando in alcuni casi belle concrezioni.

Grotta Chicca - C10 (Lo 5549)

Dopo il buco d'ingresso profondo due metri, segue un pozzo di 7 metri, che conduce a un meandro. Questi però dopo soli 3-4 m chiude in un buco impraticabile. È presente solo una breve risalita (2 m) sulla sinistra.
È l'unica cavità interamente carsica del monte che comunque intercetta una frattura.
Però essendo quasi interamente rivestita di depositi calcitici maschera le eventuali influenze tettoniche.
Possiede un campionario vario di speleotemi quali: colate semplici, "colate a medusa", canne d'organo, cortine, festoni. Le stalattiti propriamente dette sono poche e corte. Vi è poi una sola stalagmite di 20 cm per 6 di diametro. È presente anche uno speleotema da splash.
Come meteorologia è presente una debole corrente uscente (Inverno). La temperatura è simile alle altre cavità vicine e cioè intorno ai 10°C.

Grotta Pop Corn - C12 (Lo 5641)

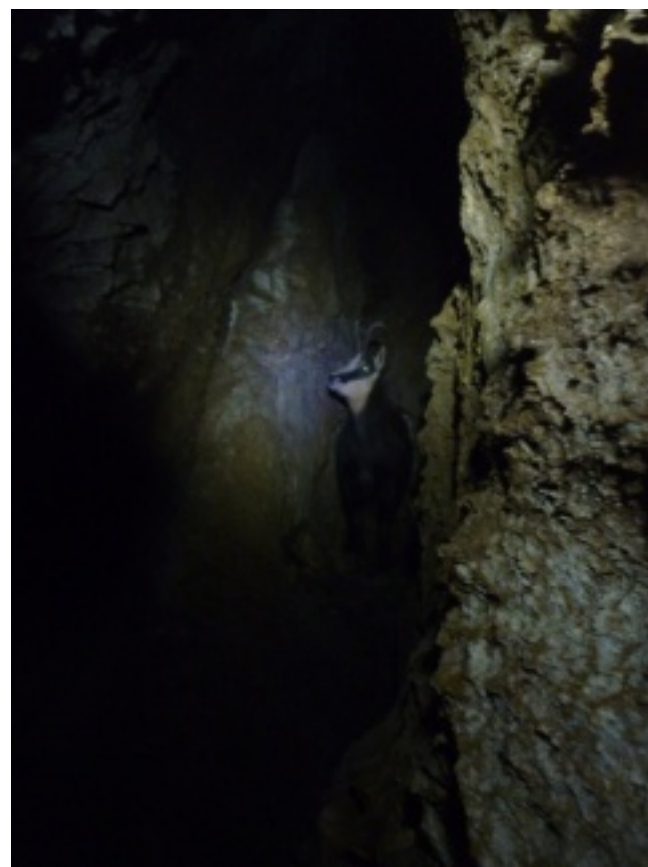
Inizia con un cunicolo in discesa che porta in una saletta. In fondo a sinistra c'è una fattura verticale profonda diversi metri ma con la partenza stretta. A destra in alto, raggiunto il fondo di un vano, si può scendere in una frattura ortogonale che dopo uno stretto gomito allarga in una galleria in discesa. Percorsa la prima parte, dove è presente una fossa poco profonda, si risale su un dosso detritico; qui la frattura si innalza per diversi metri, poi si ridiscende in una bassa galleria, dove in breve la via è preclusa da belle concrezioni che rendono impraticabile il passaggio. Oltre la cavità continua sempre tra apprezzabili depositi calcitici e si vede una frana. Anche qui come nella Grotta Chicca gli speleo temi meritano

una parola in più Sono presenti colate a canne d'organo che riproducono il caratteristico suono di varie tonalità percuotendole, una parete interamente ricoperta di fitte "colate tubolari", una colonna, qualche stalattite che sono rare nelle cavità del monte e delle particolari concrezioni a cavolino.
Come idrologia è presente solo stillicidio ma a metà dell'ambiente interno le pareti sono molto bagnate.
La cavità si comporta da ingresso meteo alto. L'aria proviene dalla frattura all'inizio. In fondo non è presente nessuna circolazione.
Il nome deriva dalle depositi cavoliformi che ricordano l'alimento gustoso che si può preparare in casa coi chicchi di mais

Soccorso ad un camoscio in grotta

L. Palma

Domenica 8 novembre, io, Luigi Palma, e Ivan "Johnny" Licheri partiamo da Milano alle 5.00 del mattino alla volta della Grigna per raggiungere Andrea Maconi, già sul posto da sabato.
Arrivati al parcheggio, zaini in spalla e via per il sentiero che porta al Rif. Bogani dove ci aspetta Andrea. Una volta li, il tempo di una fetta di torta e un succo di frutta, e ci incamminiamo nuovamente con gli zaini, per andare a controllare i 3 pozzi individuati da Andrea.
Dopo il controllo dei primi due pozzi (di circa 26 metri e che sono ostruiti), ci portiamo al terzo pozzo... che sudata!
E li inizia l'avventura della giornata: il soccorso uomo a camoscio (a pagina xxx del manuale xyz ;-)
Andrea prepara il tutto per scendere giù nel pozzo mentre io e Johnny aspettiamo il via libera per scendere anche noi. Una volta giù, sentiamo Andrea che ci urla che giù si sente uno strano odore e, dopo qualche secondo ancora, ci urla che c'è un camoscio.
Dall'alto gli urliamo "ma è vivo?"...."si più o meno" (era più vivo che mai). Andrea nota anche del sangue sulle pareti del pozzo e alla base.
Nel frattempo anche Johnny va giù nel pozzo. In due ora, si cerca di bloccare il camoscio e vedere se si riesce a salvarlo e portarlo fuori. Alla domanda di Andrea "ma pensi che ci attaccherà?"... Johnny "ma va..figurati..". E dopo pochi istanti eccoli a lottare con il camoscio. I due riescono a bloccarlo. Ora il problema è che che nessuno dei due può risalire visto che si verrebbe attaccati dal camoscio impaurito. Scendo anche io. Ora siamo in tre sull'animale. Dico ad Andrea di prendere il trapano, mentre io e Johnny lo teniamo fermo, in modo da piantare un fix cosi da poterlo legare ed esser liberi di muoverci. Tagliamo un pezzo di corda , lo leghiamo e velocemente lo molliamo.
Torniamo su. Prendiamo fiato e cerchiamo di ragionare, ... e chiamiamo rinforzi. Altre due persone vengono in nostro aiuto nel giro di 30/40 minuti con una corda in più. Mentre li aspettiamo ci ingegnamo su come fare per portarlo su: quindi altro foro in parete, carrucola, imbragarlo e tirarlo su di peso. Quando arrivano i rinforzi con la seconda corda, scendiamo ancora giù dal camoscio..di nuovo Andrea e Johnny su di lui per tenerlo fermo mentre io gli lego zampe e testa. Immobilizzato, lo liberiamo dal guinzaglio e lo portiamo verso la base del pozzo. Con due zaini speleo ciinventiamo un imbrago (scuola McGyver), lo leghiamo alla corda ausiliaria. Io inizio a salire per aiutare a tirarlo su. Poco dopo sale Andrea, che, una volta su, si piazza vicino alla carrucola, mentre Johnny risale poco sopra il camoscio e quindi lo direziona per evitare incastri.

Al secondo tentativo finalmente lo tiriamo fuori.
Ora il problema è slegarlo senza farci del male. In 5 su di lui togliamo le corde dalle zampe, l'imbrago, e la benda GGM dagli occhi..e velocemente ci allontaniamo da lui. Dopo qualche secondo in cui resta immobile, si alza..inizia a camminare, e poi corre via.
Ore 18.30. Il tutto iniziato alle 15.30. E ora 30/40 minimo per arrivare al Bogani e poi ancor un'oretta per raggiungere l'auto, e quindi direzione Milano, e finalmente il letto. Lunga giornata iniziata alle 4 del mattino con la sveglia, ma davvero bella come esperienza.
E grazie a tutti per la bella giornata

Il camoscio nella Lo 5065
Foto A. Maconi

Recensione: "Scendendo" di Gianluca Padovan

M. Corvi

Questo libro ha un ché di auto-biografico, o, piuttosto, auto-celebrativo, con erudite citazioni. Il testo corre sul bordo frastagliato che separa la fantasia dalla realtà: le grotte e la speleologia in Grigna sono usate da sfondo ad alcune delle fantasiose "avventure" del protagonista.
Anche se scaricabile dal sito www.napoliunderground.org, personalmente ritengo sia uno dei tanti scritti che non vale la pena di leggere.